

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 45, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 48, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 21 SETTEMBRE

PROGETTO DI LEGGE

E DI REGOLAMENTO SUI BOSCHI

Risposta all'articolo del Risorgimento
(V. nn. 72 e 73)

La scienza da cui le arti ricevono sussidio, lasciando le regioni astratte in cui si teneva per lo passato, comincia a discendere in mezzo alla società, ad immedesimarsi coi di lei bisogni, ed estende giornalmente i suoi confini, sì per il maggior numero de' suoi cultori, e la maggior diligenza e i maggiori mezzi con cui interroga la natura, che per la quantità dei fatti che le facili comunicazioni e la stampa permette di osservare e far conoscere.

La diffusione dell'istruzione nell'industriale e nell'operario permette una più intelligente ed accurata applicazione dei precetti della scienza, ed una grande economia di forze per lo più inutilmente consuete, ed è causa di molti miglioramenti e trovati che la scienza per se stessa difficilmente od assai tardi ottiene, i quali, sia per la maggior mobilità della popolazione, che per il maggior soccorso della stampa, diventano tosto il patrimonio comune.

Inoltre una più libera azione dell'industriale, una più libera concorrenza, i maggiori capitali di cui si può disporre od individualmente o per associazione, non che il maggiore smercio dei prodotti che deriva da una maggiore agiatezza, dalla facilità dei trasporti, e dalla libertà degli scambi, danno senza dubbio un potente impulso alle arti od industrie.

Quindi noi siamo d'accordo col nostro critico sui *mutabili progressi che si fanno dalle arti ed industrie*, e teniamo anzi per fermo che esse sono spinte per le or delle circostanze in una nuova ed interminabile carriera.

Ma da ciò noi deduciamo una conclusione affatto opposta alla sua. Il progresso delle arti o delle industrie consiste nel creare un miglior prodotto con eguali spese, od un eguale prodotto con spese minori in altri termini esso sta in una maggiore economia o più utile applicazione di forze. Quindi nelle arti dove si impiega il legname per combustibile, o per opera, il loro progresso farà sì che se ne farà una più economica consumazione, e se noi diamo uno sguardo alle nostre officine, ai cammini e stufe delle nostre case, e le paragoniamo col passato, non tardiamo a convincerci di questa verità. Altre materie saranno anche sostituite al legname sì per combustibile, che per arredi domestici, stromenti d'arte e costruzione, ed il ferro vi prenderà una gran parte, se non verrà frapposto ostacolo alla sua introduzione nello Stato, come scongiatamente si è fatto finora. Diamo infatti uno sguardo al passato e vedremo che la sostituzione dei metalli e dei minerali al legname camminò di pari passo colle arti e colla società.

Si è già tentato di tirare partito dell'elasticità dell'aria atmosferica come forza motrice ed ora la sua gravità e la forza elettrica stanno per essere sostituite al vapore, nè potrebbe forse essere lontano il tempo, in cui sarà applicato con economia alle arti ed agli usi domestici il calorico che si svolge dalla combustione dell'idrogeno che forma sì gran parte dell'acqua.

Il progresso dell'industria commerciale, coadiuvata dalla crescente facilità delle comunicazioni, renderà anche meno costosa l'importazione del carbone minerale e del legname stantiero, di cui si hanno immense cave, immense foreste, e vediamo che nella sola Parigi il carbon fossile dal 1830 al 1845 era subentrato per un terzo al legno da fuoco, e che nel 1845 la Francia, come già venne avvertito, trasse legname dal Belgio, dalla Norvegia, dall'Associazione Germanica, dall'Austria, dalla Svizzera, e dagli Stati Sardi per il valore di circa quarantadue milioni.

Il progresso dell'economia forestale aumenterà an-

che di per se la produzione del legname. Se i fusti di campagna, il pascolo ed i dritti d'uso recano un grave danno, e si oppongono a ogni miglioramento nei boschi, una parte di questi danni saranno per scomparire quando vi provvedano sagge disposizioni legislative, eseguite scrupolosamente da intelligenti ed istrutti agenti forestali, e siano diffuse esatte cognizioni intorno alla coltivazione dei boschi. Allora i proprietari, meglio istrutti ed allettati da un maggior prodotto, non solo faranno miglioramenti nei terreni imboschiti, ma ne estenderanno la coltura, nè sarà ultimo vantaggio un maggiore imboschimento dei monti, ora denudati con danno delle terre delle pianure.

È anche sperabile un maggior prodotto nel carbone quando siano generalizzati metodi più economici conosciuti, e la diffusione del metodo *La Boucherie* o di altro, che renda inalterabile il legno, ne diminuirà d'assai la consumazione.

Stiamo quindi autorizzati a ripetere che non è fondato il timore di rincarimento del legname, e che la assoluta proibizione di dissodare non è per nulla giustificata.

Lo stesso progetto che limita i premi per gli imboschimenti fatti dai privati sulla volta dei monti o nei siti talmente rapidi, da far temere scossonamenti, prova che i compilatori non temettero poi gran fatto di questo rincarimento, e le eccezioni fatte al disposto generale in favore dei boschi demaniali, dell'Ordine Mauriziano, del R. Economato ed altri, le quali lasciano aperta la via a far prevalere l'interesse particolare sul generale, ne sono ai nostri occhi una seconda prova. Notammo specialmente in proposito che per i boschi demaniali il progetto dispone che la proposta del decreto di autorizzazione si farà dal Ministro delle Finanze, mentre per gli altri boschi essa debbe farsi dal Ministro d'Agricoltura e Commercio. Di questa prevalenza la Francia ce ne somministra degli esempi. Così abbiamo per esempio veduto che il Ministro di Finanze vendendo i boschi dello Stato nel 1831 appose il permesso di dissodare, col che il prezzo crebbe del 30 per 100. Così pure i boschi della lista civile erano così tagliati a tempi diversi da quelli adottati negli altri boschi, ciò che diede ragione di credere che diverso fosse il trattamento, e fosse permesso per gli uni ciò che a nome dell'interesse generale si negava per gli altri e ne furono spotte vive lagnanze contro il Ministro alla tribuna della Camera de' Deputati.

Il nostro critico, disapprovando la nostra osservazione in proposito, ci avverte, che il motivo per cui i dissodamenti dei beni del demanio vengono proposti dal Ministro delle Finanze, si è perchè quei boschi continuano ad essere amministrati da quel dicastero, ed il Ministro d'Agricoltura non ha su quelli ingerenza alcuna. Ciò è quasi lo stesso che dire che il motivo per cui il progetto di legge ha fatta questa differenza si è perchè ha così prescritto. Se a di lui avviso il continuare nel Ministro delle Finanze la superiore ispezione dei boschi demaniali importa per necessità che il decreto reale d'autorizzazione del loro dissodamento sia promosso dal Ministro di Finanze, e se al dire di lui stesso, la amministrazione loro dovrebbe essere sorvegliata per unità di sistema dal solo Ministro d'Agricoltura, ciò prova che non si doveva prescrivere quanto si è prescritto, e che con ragione per noi si disse che il progetto lascia luogo a far prevalere l'interesse particolare su quello generale a cui si volle provvedere coi vincoli imposti, e che perciò i motivi di questi vincoli non furono tenuti dai compilatori per molto urgenti.

Ma è egli poi vero che la superiore ispezione conservata al Ministro di Finanze sui boschi demaniali importi per necessaria conseguenza che il decreto reale di autorizzazione pel dissodamento sia provocato dal medesimo? Anche l'Amministrazione e l'Azienda Generale d'artiglieria sono dipendenti dal Ministro di

Guerra e Marina, eppure quando queste amministrazioni vogliono esercitare il diritto di martellatura nei boschi sottoposti alla legge forestale debbono a termini del progetto in questione, essere autorizzate per decreto Reale proposto dal Ministro d'Agricoltura e non da quello di Guerra e Marina. Che più? Secondo la legge del 1833 attualmente in vigore, il decreto d'autorizzazione di dissodamento dei boschi demaniali non è forse promosso anche per essi da uno stesso Ministro, e non da quello di Finanze? Vegga adunque il nostro critico se sia fondata la sua osservazione.

Per rendere più sensibile il soverchio rigore del progetto di legge in proposito, abbiamo osservato che esso esige anche per il solo rinnovamento del bosco l'autorizzazione di dissodare, coll'obbligo di osservare il termine ed il modo di rinnovamento che saranno indicati nel decreto, mentre la legge del 1833 esige solamente che il proprietario del bosco faccia dichiarazione all'Intendente della sua determinazione e si obblighi di rinnovare lo stesso bosco nel termine non maggiore di due anni.

Abbiamo pure da ultimo avvertito che comunque la legge francese del 1827 non sia un monumento di sapienza di economia pubblica, tuttavia essa, nella questione di cui si tratta, è meno vincolante del progetto, ed anche qui il nostro critico trova di che ridere.

L'articolo 219 della legge francese è così concepito — Pendant vingt ans, à dater de la promulgation de la présente loi, aucun particulier ne pourra arracher ni défricher ses bois qu'après en avoir fait préalablement la déclaration à la sous-préfecture au moins six mois d'avance, durant lesquels l'administration pourra faire signifier au propriétaire son opposition au défrichement. Dans les six mois à dater de cette signification il sera statué sur l'opposition par le préfet, sauf le recours au ministre des finances.

Si dans les six mois après la signification de l'opposition la décision du ministre n'a pas été rendue et signifie au propriétaire du bois, le défrichement pourra être effectué —

Non sappiamo come il nostro critico abbia confuso questa *dichiarazione* voluta dalla legge francese colla *autorizzazione* prescritta dal progetto in questione, e siasi indotto a dire che non vi è in questo che diversità di parole, ma che l'effetto è lo stesso. Basta per questo avvertire che per impedire il dissodamento dopo la *dichiarazione* è necessario che vi sia opposizione fra sei mesi dopo della *dichiarazione*, e che di più, anche fatta questa opposizione, il proprietario è in facoltà di dissodare, se fra sei mesi dal di della significazione dell'opposizione non è emanata e significata la decisione del Ministro, quando invece la necessità dell'*autorizzazione* voluta dal nostro progetto toglie al proprietario ogni diritto di dissodare finchè questa *autorizzazione* non sia emanata.

Il vincolo adunque che impone questo progetto è, per questa parte, maggiore di quello della legge francese.

Così e pure per quanto al ritardo ed alla spesa. A dir vero, le nostre osservazioni non portavano a questo riguardo ad alcun confronto, ma notavano solamente che l'*autorizzazione* voluta dal progetto potrebbe talvolta giungere assai tardi per il proprietario, e dovrebbe poi senza dubbio essergli sempre cagione di spesa, ma poichè il nostro critico facendo il confronto delle due leggi non ha osato di dire doverci a questo riguardo preferire la francese, diciamo che anche per questo riguardo egli, per nostro avviso, s'inganna.

Se, al suo dire, tutto da noi si spedisce gratuitamente, concederà almeno che la trascrizione dell'Ispezione o d'altro agente forestale che suole farsi sul luogo del bosco, onde potere emettere l'avviso che debbe seguire la domanda di dissodamento, non è gratuita, e ci sono noti casi di molti anni or sono, nei quali per simili trascritte il proprietario non solo dovette

pagare ragguardevolissime somme, ma sottostare anche ad altri non pochi aggravii. Nella legge francese invece le trasferite, dovendosi fare nell'interesse dell'amministrazione, o conservazione forestale, per vedere se sia il caso o non di opporsi al dissodamento, è naturale che le spese non siano a carico del proprietario.

In quanto al ritardo, il *maximum* della legge francese è di un anno dalla fatta *dichiarazione*, giacchè la conservazione forestale ha solamente diritto di opporsi fra sei mesi, e se il Ministro non pronuncia definitivamente nei sei mesi successivi alla significazione di questa opposizione, è libero il dissodamento. E mentre la legge ha stabilito questo *maximum*, il regolamento relativo non ha tralasciato di prefiggere alcuni termini onde la pratica sia più presto portata al suo compimento: così l'agente forestale, dopo di aver proceduto alla ricognizione del bosco, debbe rimettere *sans délai* il suo parere e le altre carte al conservatore: così pure il conservatore ove non creda di fare opposizione debbe riferire *sans délai* al direttore generale delle foreste, e quando vi sia opposizione, il prefetto debbe pronunciare *fra un mese*, e quindi far significare la sua decisione *fra otto giorni*. Nel nostro progetto, qual è il tempo segnato per pronunciare sulla domanda di autorizzazione? Nessuno. Esso dipende dall'arbitrio e dalla diligenza di tutte quelle persone che debbono prendere parte alla pratica, cioè dall'arbitrio e dalla diligenza dell'Ispezzore, dell'Intendente Generale, dell'Intendente dell'Azienda Generale dell'Interno, e del Ministro.

Vegga ora il nostro critico quale delle due leggi sia da preferirsi dal canto delle spese al proprietario e del ritardo.

Egli è poi singolare che esso trovi ancora un motivo di preferenza del progetto in che il proprietario dopo la domanda di dissodamento non abbia più a fare alcun passo, e l'amministrazione non lo disturbi per nulla, nemmeno per fargli conoscere l'esito della domanda che gli viene notificata dal sindaco del suo Comune. Veramente nella legge francese il proprietario ha qualche maggior disturbo, quando il conservatore fa opposizione; (caso peraltro che per lo più non si avvera se dobbiamo giudicare da una statistica in proposito, dalla quale apprendiamo che dal 1828 al 1846 su dichiarazione per 214,562 ettari di bosco vi fu rifiuto solamente per 71,415 ettari). Ma il disturbo del proprietario, in caso di opposizione, sta nel far valere le sue ragioni, e crediamo che ognuno preferisca questo disturbo al comodo di veder pronunciato sulle opposizioni degli agenti forestali senza essere sentito.

Una notevole differenza che esiste fra la legge francese ed il nostro progetto sta anche in ciò, che l'obbligo della *dichiarazione* non è neppur necessario per i boschi non chiusi di una superficie al disotto di quattro ettari quando non faranno parte di un altro bosco che completerebbe una superficie di quattro ettari, o che non saranno situati sulla sommità, o sulla china di una montagna, mentre, secondo il nostro progetto, i terreni boschivi di una superficie maggiore di mille metri quadrati, tutto che appartenenti a diversi proprietari, sono sottoposti al regime forestale, e così ne è proibito il dissodamento, salva qualche eccezione.

Così adunque il vincolo imposto dal nostro progetto per il dissodamento si estende, in generale, a tutti i boschi della superficie di oltre mille metri, mentre la legge francese lo limita alle superficie di metri quaranta mila.

Notiamo di più, che una circolare governativa del 45. Bre 1831 temperando il rigore di questa legge autorizzò preventivamente il dissodamento dei boschi dei privati siti in pianura, e di una superficie inferiore a 42 ettari.

Vegga ora il nostro critico, se nel nostro paese, dove, a suo dire, le proprietà sono *sommamente* divise, il progetto di cui si tratta non contenga molto maggiori vincoli.

Ciò, qualora i vincoli della legge francese del 1827 avessero un carattere definitivo; ma essi furono limitati a 20 anni, e quand'anche nel 1847 le relative disposizioni siansi prorogate fino al 1850, ciò non dà sufficiente motivo a credere, come lascia supporre il nostro critico, che da provvisorio in provvisorio siano per diventare definitive. Troviamo invece che nel 1836 l'autore della *Législation rurale della Maison Rustique* (tom. 4, p. 245) osservava, che *tout permet d'espérer qu'après le délai de 20 années fixé par la loi, la liberté toute entière pourra être rendue à la propriété forestière, avec les seules précautions qu'exigent toujours les bois élevés sur les montagnes ou terrains penchans et arides*.

I consigli generali dei dipartimenti, dice esso, vennero consultati negli anni 1844 e 1845 intorno a questo

soggetto, e *sessant'otto* sopra 70 si pronunciarono contro la libertà dei dissodamenti, e *due soli* l'invocarono.

Ma con queste sue parole riferisce egli esattamente il pensiero dei consigli? Noi abbiamo grave motivo di dubitarne; ed infatti il *Journal d'Agriculture pratique* (vol. 1844-1845, p. 178) ci riferisce nella sua cronaca agraria di settembre, che i consigli generali, interrogati dal ministro sulla convenienza di prorogare la restrizione di dissodare, portata dalle leggi del 1827 — *la plupart se sont prononcés pour la prorogation, en insistant surtout sur la nécessité de s'accorder qu'avec la plus grande circonspection la permission de défricher les pentes et les hauteurs* — Leggiamo di più che il deputato Benoist così si esprimeva alla Camera elettiva nella seduta del 26 giugno 1874: — *Ainsi, je crois, quant à moi, et je partage en cela la pensée exprimée par un grand nombre de conseils généraux, que si vous voulez encourager le réboisement sur les montagnes, si vous voulez avoir des bois bien entretenus sur les montagnes, et donner une grande tendance à les y conserver, il faut que vous permettiez le défrichement de la plaine là où il peut être utilement exécuté*.

Così anche il Congresso generale di agricoltura che si tenne a Parigi nel 1846 ha emesso il voto che sia pienamente libero il dissodamento dei boschi in pianura.

Vegga pertanto anche qui il nostro critico se i consigli generali siansi *pronunciati contro le libertà dei dissodamenti*, e se sia credibile che la proibizione, quale è nella legge del 1827, da provvisorio in provvisorio, possa aversi come definitiva.

Gli atti stessi del Parlamento francese non sono essi contrarii a questo supposto?

La legge del 1803 emanò sotto la grave impressione dei rapidi dissodamenti sì in pianura che in montagna che si erano operati in quei tempi anormali sotto una piccolissima libertà di dissodare; e tuttavia il vincolo da quella legge apposto era limitato a 25 anni, pensando che in questo frattempo si sarebbe studiata la questione forestale. Giunse il 1827, ed il vincolo fu protratto ad altri 20 anni. Mortignac, Commissario del Re, adduceva per motivo che gli eventi della guerra, e gli imbarazzi di un governo nuovo, non avevano permesso di profittare del tempo concesso per studiare abbastanza la questione: egli domandava quindi tempo per studiare, e per creare nuove risorse d'approvvigionamento; ma egli già confessava che la proibizione di dissodare non poteva prendere in quelle leggi un carattere permanente.

Nel 1834 la Camera dei deputati accolse la proposta fatta da Anisson Duperron di abbreviare la durata di quella proibizione, la quale, portata alla Camera dei Pari, ottenne il voto favorevole della Commissione, ma non potette essere discussa.

Riprodotta nel 1835 nella Camera elettiva, fu rigettata. Nel 1836 venne deciso che non si sarebbe passato alla discussione dei singoli articoli; e riprodotta e nel 1838, ne venne aggiornata la discussione.

Essendo prossima la scadenza del ventennio, il Governo nel 1846 presentò alla Camera dei Pari un progetto di legge il quale manteneva sino a nuova disposizione la proibizione del 1827; ma la commissione di quella Camera proponeva si limitasse la proibizione ai soli boschi situati sulla sommità o china della montagna, sopra le dune, e ad una distanza minore di cinque chilometri dalle sponde del Reno. Allora il governo presentò un altro progetto alla Camera dei deputati nel 1847, ed invece di una proibizione per un tempo indefinito, propose un limite di dieci anni. Egli addusse per motivo il bisogno per l'amministrazione di imprendere nuovi studi onde portare un giudizio con piena cognizione di causa sull'opportunità o sul danno della piena libertà del dissodamento dei boschi in pianura: esso voleva anche studiare la questione del rimboscimento; quindi domandava un tempo per poter determinare, con un compiuto esame, quali parti del regno si dovessero rimboschire, quali sottomettere ad un regime particolare di coltura, e quali infine dovessero mantenersi nel regime forestale a cui erano già sottoposte. Cinque fra i nove membri della Commissione assentirono, per i motivi addotti, alla proposta del Governo, e gli altri quattro si pronunciarono per una immediata libertà per i boschi di pianura. Finalmente, mutato il ministero, il progetto di legge venne ritirato, e se ne sostituì un altro, col quale stante l'imminente scadenza del ventennio, e la quasi impossibilità di formare una legge opportuna prima di tale scadenza, si propose e venne prorogata sino al 1850 la proibizione del 1827.

Ognun vede da ciò che se si può sospettare che quel Governo, a pretesto di studiare la questione, volesse

ritardare per quanto gli fosse possibile la piena libertà dei dissodamenti, almeno in pianura (e se ne comprende facilmente il perchè), fu però costretto di ricorrere al pretesto del bisogno di ulteriori studii, e senza di ciò il Parlamento si sarebbe probabilmente pronunciato per immediata la libertà per quanto ai boschi di pianura.

Ma fosse anche vero, per mera ipotesi, che la Francia inclinasse per la continuazione di questi vincoli, il suo esempio potrebbe forse essere invocato, come fa il nostro critico, per giustificare il progetto di cui si tratta?

Noi comprendiamo benissimo come un sistema meno vincolante adottato in Francia possa essere invocato in Piemonte, e l'è perciò che noi lo abbiamo diffatti invocato; ma non comprendiamo poi come invece possa invocarsi il supposto sistema contrario. La Francia si distingue per le sue idee economiche grette, restrittive; e i suoi congressi agrarii e le sue camere legislative scandalizzarono più d'una volta i popoli civilizzati. Essa inoltre, per quanto al legname, si trova in condizione inferiore al Piemonte, paese ripieno di monti e di boschi, abbondante di terreni d'alluvione, e per l'angustia del suo territorio, per i paesi con cui confina, e per la vicinanza del mare, facilmente soccorso, ove duopo, dal legname e dal carbone minerale straniero. Il sistema adunque della Francia, quand'anche fosse più vincolante non potrebbe essere invocato.

Ma esso, come si è veduto, non è tale; esso di più non è che provvisorio e v'ha fondato motivo che sia per tosto cessare onde far luogo alla libertà, almeno per i boschi di pianura. L'esempio adunque della Francia concorre a condannare la proibizione assoluta del progetto; proibizione non punto consigliata dal bisogno, per quanto al combustibile ed al legname per costruzione; proibizione inefficace ed anzi produttiva di un effetto contrario; proibizione che toglie ai proprietari dei boschi il mezzo di aumentare notevolmente le loro rendite con un cambiamento di coltura; proibizione che anche in caso di ottenuto dissodamento cagiona spese e ritardi; proibizione che esigendo un personale più numeroso grava lo Stato di spese che si convertono a suo danno; proibizione infine la quale, lasciando luogo all'arbitrio degli agenti forestali e delle autorità amministrative, somministra al potere esecutivo uno strumento molto pericoloso, un mezzo di corruzione e di vessazione, e scredita il Governo, e che nel Parlamento francese, al dire della stessa suddetta Commissione, *oqui quabrolla si ebbe a trattare siffatta questione, diè luogo alle più vive lagnanze contro il potere discrezionale lasciato all'amministrazione*, (tuttochè meno stemperato di quello concesso dal nostro progetto) motivo per cui essa si indusse a proporre, che sulle dichiarazioni di dissodamento per parte del proprietario si dovesse statuire per Ordinanza Reale, pronunciata in Consiglio di Stato.

CASI DELL'ASSIA ELETTORALE

Da oltre un secolo, assai poco onorevole è la cronologia degli Elettori di Assia. A tutti i vizi de' condottieri de' mezzi tempi, a tutti gli abusi de' vecchi pregiudizii, alle forme negative d'ogni giustizia e libertà professate fino al principio di questo secolo da quegli Elettori, essi aggiungevano il più assoluto disprezzo per le private proprietà, una consuetudine di rapacità e di mercimonio, di cui pochi esempi si riscontravano in Germania. Giunta l'ora di Napoleone, vedemmo l'Elettorato dell'Assia starsene incerto fra la confederazione del Nord e la Renana, ossia in dubbio di gettarsi nell'antico o nel novello ordine di cose. Ma non si tosto Napoleone ebbe vinto, l'Elettore dichiarossi apertamente partigiano di Napoleone. Però questi, che oltre al saper guadagnar battaglie, sapeva conoscere chi gli si faceva d'intorno, rispose all'elettore di volere accettare le sue proposte, perchè altre non ne poteva più fare, ed incorporava l'Assia nel regno di Vestfalia che affidava alle cure di suo fratello Gerolamo.

L'Assia che fin allora era stata contenta del suo nulla, ritrovò nella schiavitù dello straniero un pungolo che la sospinse a meglio sentire della sua politica dignità ed a bramare l'indipendenza. E questo nobile sviluppo di patrii sentimenti si andò sempre più colà avvalorando dal 1815 in poi, talchè nel 1831 l'Assia trovossi preparata a bene meritare, e nel 1848 a bene godere di quelle libertà che sono le fonti dell'ordine.

Diffatto l'Assia fu allora tranquilla in mezzo alle commozioni di tutti gli altri Stati della Germania.

Se non che l'Elettore non era per nulla soddisfatto nè della costituzione del 1831, nè dell'ordinato progresso de' suoi popoli. Gli cuoceva di ritornare ai bei tempi de' suoi antenati: e con tentativi segreti e con

dabbio i portamenti ma era a de fare nell' Elettorato una sorda diffidenza. Il parlamento era saggio e non dando in intemperanze non offeriva mezzo a colpi di Stato la popolazione era queta e contognosa, e neppure da lei potevansi ricavare pretesi di violente deliberazioni. L'Elettore allora ebbe ricorso agli aiuti e consigli di un uomo astuto ed energico, già accusato di ignobili fatti, e per conseguenza pronto a farsi strumento di qualsiasi progetto. Il sig. Hassenpflug venne nominato primo ministro dell'Elettorato. E da questa nomina in poi incominciano a tradursi in alti appetiti le intenzioni dell'Elettore, ed a sprigionare dal paese la scintilla di quella diffidenza che prima se ne stava latente.

L'Assemblea di Cassel venne d'improvviso sovrappresa da un progetto dell'Hassenpflug al quale essa non poteva assentire venne cioè richiesta di votare la percezione delle imposte non già sulle norme di un bilancio, ma con voto di confidenza, l'Assemblea che non sentiva veruna confidenza naturalmente rispose con un rifiuto, e venne subito congedata. Le elezioni non potevano certo rinviare al Parlamento dei partigiani dell'Hassenpflug, e così fu. La nuova Assemblea interrogata, come la disciolta, intorno all'affare delle imposte, diede la risposta a un di presso che aveva dato la precedente, ma conoscendo che quella richiesta straordinaria non era che un pretesto di cui volevansi valere i nemici delle libertà Assiane affine di eccitare i conflitti e nel presente stato d'Europa indurre la necessità di esterno intervento, la nuova Assemblea non rifiutò direttamente le imposte, autorizzò le riscossioni delle imposte indietre, ordinando però che le somme riscosse rimanessero o depositate o considerate come semplici prestazioni in fin che un bilancio definitivo fosse presentato.

Nulla poteva immaginarsi di più conciliativo e più saggio ad un tempo. Ma il ministro lanciò in Cassel un secondo decreto di dissoluzione, e così ottenne al fine que conflitti e quegli scandali a quali agognava.

L'Assemblea novellamente disciolta aveva lasciato in Cassel giusta i termini della costituzione, una commissione permanente con essa il ministro Hassenpflug volle fare le viste di entrare in trattative ma la commissione permanente non si scostò dagli ordini e dalle istruzioni ricevute dall'Assemblea.

Allora in una ordinanza l'autorità dichiarò essere quel rifiuto della commissione un passo verso la rivolta. L'opinione pubblica se ne scandalizzò dapprima e poi ne provò grave risentimento. Sediziosi parlari s'udirono ne crocchi nelle vie, ne giornali di Cassel. Promulgossi lo stato d'assedio misura che invece di ammansate, vieppiu riuoto gli spiriti e si passò insomma per tutti que gradi di agitazione di cui in questi anni abbiamo avuto anche troppe occasioni di studiarne esempi.

Ora, se vere sono le novelle a noi giunte, l'Elettore ed i ministri hanno abbandonato il loro posto, lasciando così la via maggiormente aperta a que pericoli che formavano l'oggetto dei loro desideri. Ora forse è inevitabile un intervento. Vuolsi che il governo dell'Assia abbia fatto appello a Francoforte a Monaco all'Annover ecc. Noi non sappiamo se l'Annover voglia esaudire le preghiere dell'Elettore. Dubitiamo poi che la Prussia acconsente che la Baviera si intrometta in questa causa, e porti le sue aiutate sopra la via militare che le è sciala alla Sassonia prussiana.

(Dal Risso)

Leggesi nella CONCORDIA

Il sig. GIUSEPPE MONTANFILI dalla sua terra di esilio ci trasmette la lettera seguente, in proposito del secondo volume della Storia di Roma, del dottore Farini.

Mio caro Valerio

Ville d'Auray, 9 settembre

Mi dicono che Farini mi ha maltrattato nel secondo volume della sua storia dello stato pontificio. Io non l'ho ancora veduto, perchè qua non è arrivato. E non so come mi potro indurre a leggere due volumi di storia scritti da Farini. Quello stile senza naturalezza, intarsiato di parole antichette e di gallicismi mi macola l'occhio toscano, e poi, a dirlo tale quale e, non posso patire quel tuono di ludimagisteri del genere umano che oggi si danno questi rivoluzionari smessi. Quel che rispetto nel Balbo mi attacca i nervi nei balbiani. Certamente Farini reciterà il suo Confiteor, e racconterà nella sua storia di essere stato temporibus illis cospiratore anche lui. Io racconterò nella mia che abbiamo cospirato insieme per preparare la rivoluzione romagnola abortita a Rimini nel settembre del 1845. In quella circostanza ebbi per la prima volta alle mani lo stile di Farini, che scrisse il manifesto ai principi e ai popoli d'Europa che fu il programma della rivoluzione condannato poi da Azeglio nel libriccino sui casi di Rimini. Anzi Azeglio trattava gli autori di quei movimenti più duramente che non si legge nel libriccino stampato, ed io nella stessa stanza di Pisa, dove Farini mi aveva portato qualche mese avanti a correggere il manifesto della rivoluzione, pregato da Azeglio a dargli il mio parere sul manoscritto che mi lesse prima di stamparlo, lo consiglia a moderare certe sue espressioni non meritale dai Romagnoli.

Farini ha delle eccellenti qualità ma non può essere uno storico contemporaneo. Spirito acre, passionato histico, resterà sempre violento quantunque si sia fatto battezzare moderato. Figurati, nell'inverno del 1846, dopo l'infelice successo della rivoluzione di Rimini, e quando già avevano cominciato a prender piede quelli che egli allora chiamava *conetti balbiani*, mi scriveva da Viareggio una lunghissima lettera per propormi nientemeno di fare la rivoluzione in Toscana con un triumvirato composto di Gino Capponi, di Pietro Thouar e di me! Non ti dico altro. Uomini capaci di questi sciarfalloni possono riuscire a farsi segnalare nel pugliato politico, non pretendere a giudicare coll'imparzialità della storia i loro contemporanei. Uomini siffatti vivono d'antagonismo, si trasformano per attrazioni e repulsioni personali più che per svolgimento interiore e senso di convenienze, s'infuriano nell'ultimo loro credo, non apprendono dai loro stessi cambiamenti spirito di conciliazione e di tolleranza, non hanno insomma quell'ampiezza e serenità di veduta, non quella chiarezza intellettuale che sono doti essenziali dello storico. Fanno polemica sotto forma di storia, sono partigiani che si atteggianno a Filosofi.

Cignesi con la coda tante volte
Quantunque gridi vuol che gli sia messa, ecc.

Al mio ritorno della prigione, Farini mi scriveva quest'atto di adozione.

«Bologna 30 settembre 1848.

» SALVE MIO EGREGIO AMICO! Io ti plainsi morto, » e con quel cuore puoi immaginarlo, tu chi senti » CON TANIA POTENZA GLI AFFETTI. Ti compiansi prigione, » e per le pene che soffrivi, e perchè la patria non » s'era restava per la tua sventura VIDOVATA D'UNO DI » FIGLI PIU' TUOI in un tempo in cui le passioni erano » concitate, e l'INFERNO CACCIAVA I COATI E I MOSTRI. E » così finalmente ridonata la libertà all'Italia a tuoi » amari. Oh stringiamoci, stringiamoci tutti più che » mai sotto la bandiera dell'indipendenza nazionale, e » scacciamo dal tempio tutti questi Farisei mischerati » da giacobini che agitano la face della discordia. Io » stardò qui ancora per poco, poi ritornerò a Roma. » Desidero che ci mettiamo d'intelligenza su tutto, » perchè tutti i mezzi che abbiamo sieno usati ad un » solo fine. Dimmi se ti trattiene a Firenze, dimmi quali » sono i pensieri tuoi sulla lega federativa. Non ho » tempo a dire altro. Il nostro governo la apparec » chi teali per essere pronto ad ogni evento. Qui l'ordi » dine è ristabilito. T'abbraccio con tutta l'anima.

» Tuo FARINI »

Questa lettera mi trovò avviluppato in un turbine d'affari. Avrei voluto rispondere lungamente come l'importanza delle domande e un'antica consuetudine d'affetto e di stima chiedevano. A un collega di due politiche — primo di politica rivoluzionaria — poi di politica plaudente a Pio IX e ai principi riformatori. — Avrei voluto svolgere tutte le ragioni che mi avevano mosso a inaugurare la politica della Costituente. Mi manco il tempo — lasciai quella lettera senza risposta — Prima mia colpa. — L'altra colpa fu di aver creduto che si dovesse seguire una linea differente da quella che mi accennava. A proposito di Costituente, eccoti ciò che ne scriveva Giuseppe Guisli nel dicembre del 48. Atto Vannucci che mi ha gentilmente regalato la lettera. « Mi dicono che avete fatto » un indirizzo ai Romani che riguarda la Costituente, » e già ho commesso che mi spediscano il numero » del giornale che lo contiene — VEDIAMO DI MAN- » DARE AVANTI QULS'IDEA perchè ormai non » v'è che la SOLA NAZIONE che possa risolvere i » mille nodi che la incalappiano. Il giudizio di un moderato di buona fede com'era Guisli è molto valutabile per chi scriverà la storia vera di quel movimento. — Hai sentito che nel 30 settembre del 48 secondo Farini, l'inverno aveva cacciati fuori tutti i mostri. Ciò non impediva che egli e altri seguitino a dire che prima del ministero democratico della Toscana, l'Italia era un paradiso, e che l'inferno lo spalancò io colla Costituente.

Tuo affmo amico
G. MONTANFILI

ECONOMIA DOMESTICA

Un conto facile, ma che di rado vien fatto

Un sigaro di centesimi cinque al giorno costa in capo a un anno L. 18 25
Un bicchierino d'acquavite, o di rosolio ogni giorno, costa in capo all'anno » 36 50
Una tazza di caffè, od un vermouth ogni domenica e qualche altra festa può costare in capo all'anno » 10
Poniamo in un anno venti scappate soltanto alla bettola, e contiamole centesimi cinquanta l'una, sono » 10
Moltissimi, più troppo, giocano al lotto, ma poniamo che quel tale, di cui lo i conti addosso, non sia dei più viziosi in questo giuoco,

e si contenti di mettervi lire una (che è il minimo che si accetta attualmente in Piemonte) e non giuochi che una volta al mese, sono . . . 17

Tuttavia la somma qui per essere discretissima in questa ricerca dei fatti degli altri . . . L. 86 75

Moltiplicando questa somma per dieci si viene a formare il capitale di L. 867 50

Un giovane biaccante (non puliamo di un marito, perchè non vogliamo supporre che un padre di famiglia sia capace di alimentare questi vizietti a scapito della sua salute, e del sostentamento della famiglia) un giovane biaccante che per dieci anni faccia risparmio di queste e di tante altre superfluità, non avrebbe modo con più di cento scudi, scribati ed accresciuti dei loro frutti nella cassa di risparmio, di farsi nel suo mestiere o nel commercio uno stato libero e indipendente?

Dieci anni, voi dicete, son lunghi! Sì, a pensarli prima che incominciano a passare, ma quando sono passati che cosa diventano? Un nulla. L. cento scudi dall'avere al non averli vuol dire qualche cosa per tutti, amici miei, anche per chi è ricco.

P. INGLAR

Questo articolo è ricettato dalle più volte lodate LETTERE DI FAMIGLIA DI LUENZI ed abbiamo dovuto sostituire per l'intelligenza e le abitudini dei nostri concittadini ed estranei la denominazione delle nostre monete, e delle bevande cui sono più avvezzi fra noi.

(Dalla Domenica)

ALLA MILIZIA NAZIONALE DEL BATTAGLIONE MANDAMENTALE DI PALANZA

Dono di una Bambina il 15 settembre 1850

Ecco il vessillo, ecco il vessillo, o fotti,
Ch'han tessuto per voi le vostre donne,
Bello del tuo raggio de' risorti
Sventolera fra l'Itale colonne,
Ma ancor più bello all'innico in faccia
Mostriera il vostro ardir e la minaccia
Ti, nel dì della pugna sanguinosa,
Vi azzera gagliardi all'alta impresa,
Rimmentando che tutta in voi riposa
Delle amate la speme e la difesa,
E che le amate quel Stendardo han fatto
Perché fosse l'emblema del riscatto
Ma se tanto desi fosse tradito
Se vedesse il vessillo svergognato
Oh allora da quelle mura che l'hau forato
Rabbiosamente egli sarà squarcato,
Poscia nel fango i brami suoi raccolto
Ioran slanciati sui codardi volti
Lungi si no pensier, saran redente
Le vostre donne, e tornerà il vessillo
Traforato dal piombo, ma vivente,
L'eco, delle trombe al gyo squillo,
Italia l'infame in giallo e nero tinto
Da voi strappato all'innico vinto

A nome di tutte le Socie
CAROLINA CADORNA VIARI

SOCCORSI A BRESCIA

Baron De Beust Colonnello Comandante	
il Castello e la Provincia	L. 20
Mazzasa Evasio maestro	» 2
Sacerdote Matteo Montiglio	» 4 50
Deeristoforis avv.	» 4 50
	Totale L. 26
	Note precedenti L. 932 40
	Totale L. 957 40

NOTIZIE

CASALE — Il Cherico signor Pietro Devecchi si è proposto di cominciare sui primi del prossimo ottobre un corso di lezioni separate di *Aritmetica commerciale e dimostrata, d'Algebra e di Geometria pura e solida*, e di destinare il provento per il primo mese alla magnanima Brescia. Questo generoso pensiero non al bisogno di cloggi. Ci si dice che la scuola sarà aperta in casa Finotti, scala a sinistra, piano 2°.

TORINO — Finalmente il Municipio ha votato L. 8000 in soccorso di Brescia.

L'esercito piemontese non ha mai presentato uno spettacolo più commovente che in questi giorni, in cui è messo a così nobile e generosa prova il suo patriottismo, la sua gratitudine e dicamo ancora il suo sentimento nazionale. Sono mille e tutti cari, e tutti magnanimi, e tutti splendidi i modi con cui i nostri soldati concorrono all'opera filantropica e italiana di recar sollievo alla misera e fortissima Brescia. Noi che vi ci troviamo, per così esprimerci, nel nostro terreno, ci sentiamo commossi fino alle lagrime e crediamo che questa nostra commozione sarà divisa da tutti coloro che hanno senso di virtù e di cortesia.

Sarebbe troppo lungo, se volessimo tutti questi modi annoverare la carità è ingegnosa oltre ogni credere. Ci contenteremo quindi di raccogliere in manipolo alcune notizie ricavate dalle nostre corrispondenze, le quali dimostrano quanto sia grande l'Esercito in cui si posa l'edifizio del nostro avvenire.

Ci scrivono da Alessandria in data 16 Settembre.

Nella Brigata Casale vi fu non poco slancio per soccorrere l'infelice Brescia. I soldati volevano disporre per quest'atto di umanità di alcuni prestiti. Non potendosi impegnare i militari di bassa forza a concorre con loro tenui assegnamenti di cui in oia hanno maggiormente bisogno per le marce che si fanno onde impiantarsi nel servizio degli avamposti, tuttavia vennero autorizzati a lasciare un prestito (paga dei bassi-ufficiali e soldati di cinque giorni) lasciando libero ciascuno di offrire in contanti quella somma che desiderava a seconda dei suoi mezzi.

L'11 reggimento di fanteria ha raccolto la somma di L. 627.557. — Il 12 reggimento fanteria L. 686.200 Totale somma offerta dalla brigata Casale L. 1313.757

ALESSANDRIA, 19 — Abbiamo da una nostra corrispondenza particolare il consiglio divisionale di Alessandria, in seduta di quest'oggi, sulla proposta dell'avv. Gio. Batt. Corneo, determinava ad UNANIMITÀ di contribuire al sussidio dovuto per la provincia di Brescia, nella somma di L. 60,000 (sessantamila).

Paive bensì a qualcuno che si potesse soddisfare al debito di riconoscenza e all'espressione del principio di connazionalità, anche per mezzo di un più modico contributo, ma dacchè la somma veniva proposta, convennero tutti che sarebbe stato un far danno al principio, acconsentendo ad una qualunque riduzione.

L'generoso il sussidio, ma più generosi ancora furono i sentimenti in tale occasione espressi da tutti i consiglieri. Davvero che è confortevole assai l'ottenere ogni giorno una nuova garanzia di un'instancabile migliore avvenire. (Croce di Sav)

SARDEGNA. I giornali e le corrispondenze che ne arrivano quest'oggi dalla Sardegna non parlano né di torbidi né di dimostrazioni di cui sia stato cagione l'atto di ribellione dell'arcivescovo D. Emanuele Marongiu Nura, né confermano la notizia che questo monsignore sia stato arrestato. — In proposito della scomunica da esso lanciata contro il Governo e contro la R Commissione per l'abolizione delle decime ecclesiastiche, l'Indicatore, giornale semi-ufficiale, scriveva in data del 7

« Monsignore, che vuol forse fare il clericale al marino di Fenestrelle, non vuol convincersi, che le scomuniche per l'abuso che se ne fece per fini metaforicamente profani, cessarono di aver quel prestigio che le rendeva temute nei secoli in cui religione altro non era che fanatismo e superstizione. Si convince però una volta il nostro degnissimo prelato, che oggi le menti non sono così grossolane da paventare quelle scomuniche, il cui scopo si è di amare i tranquilli cittadini contro il Governo e le sue leggi, per portare la devastazione, la strage od il saccheggio nelle pacifiche contrade dei nostri Stati. Oggi la scomunica non ha più la forza di dogmatizzare il regicidio e la ribellione!

« I motivi per cui monsignore si è accusato di consegnare le carte che gli vennero richieste, ci viene assegnate, essere il disordine in cui trovansi i registri di quella amministrazione, lo spiego che fece dei relativi fondi, e perché teme di dare a conoscere alle sue pecorelle, non molto santificate dagli esempi d'evangelica mansuetudine del loro Pastore, l'uso che fece di quei danari, e il generoso e pio dono di trentamila franchi che fece ai rugadosi Padri di tanta memoria, di cui egli è affigliato non degnera.

« Speriamo che il Governo voglia ora agere energicamente contro quest'altro degno campione della libertà ecclesiastica. Se avesse messo in esecuzione quanto gli veniva consigliato altra volta dalla R Commissione delle decime, di dargli cioè lo sfratto dai nostri Stati, forse ora non ci troveremo in quest'altro frangente. Chi non vuole ubbidire alle leggi o deve essere punito severamente, o deve esser considerato come fuori della legge.

« Se il governo non intende ora umiliarsi in faccia a questa fazione anarchica, se non vuole screditarsi in faccia alle estere genti, e necessario che le reprimi con tutta l'energia. Ma come si potrà reprimere questa fazione avversa ad ogni legge? Noi crediamo che il rimedio sia ben facile, abbisogna che gli autori, i fittori, gli esecutori si puniscano con tutta severità, che si lascino le merze insute e si ricorra allo impero delle leggi, applicando contro loro il maximum della sanzione penale prescritto per li crimini di ribellione,

perchè, se in questa sorta di reati si deve aver riguardo a tutte le circostanze che li accompagnano, può usarsi contemplazione a colui che ha abbastanza buon senso, sufficiente dottrina per conoscere il reato che commette?

Carteggio del Carroccio

PAVIA, 18 settembre. — Mi riacresce, ma notizie non ne ho, solo posso dirti essere decretato il prestito volontario di 100 milioni, di più che il professore Panizza ed il sig. Strada portarono a Brescia le 74 mila lire raccolte per i danni da quella provincia sofferti la qual commissione fu accolta coi segni della più viva gratitudine.

Il fatto successo sulle pianure di Gallarate mentre si facevano le manovre, e confermato. Un tenente colonnello, un capitano e qualche ufficiale furono veramente uccisi. Si tramava, secondo alcuni, di togliere di vita lo Stato Maggiore con Radetzki e di innalzare bandiera a tre colori: è certo intanto che fra i soldati Italiani ed Ungheresi da un lato, e Croati e Tedeschi dall'altro, regna la più grande antipatia con questi elementi di dissoluzione come potia a lungo reggere l'Austria?

La Guardia Nazionale a Zerbolò è bene organizzata: gli ufficiali hanno tutti l'alto uniforme, ed ogni milite che non era in grado di farsi il basso a proprie spese, fu vestito dalla comune.

Ci scrivono dal Canton Ticino in data del 20 settembre i seguenti ragguagli —

« Qui continua la processione dei disertori Ungheresi. — A non contare gli altri di cui ti ho già parlato, nel giro di un sol mese ne sono giunti CINQUECENTO SITTANTASFI e non vi sono fondi da mantenerli, nè lavoro da fare ad essi guadagnare la vita.

L'armata Austriaca d'Italia è in una intera dissoluzione (?) — Si trama contro lo Stato Maggiore, e credo che non vi sia estraneo il Ministero di Vienna(?) perchè non osa, eppur vorrebbe privare del comando Radetzki e le sue creature — Furono carcerati e condotti legati a Milano da 460 soldati, sott'ufficiali e alcuni ufficiali.

Milano vomitò ingiurie e imprecazioni contro i Due che dimandarono la grazia di tornare in patria, e l'Avvocato Restelli dovette ripartire a Intra colla sua famiglia, la quale è desolatilissima per gli impropri e le onte ricevute dai Milanesi —

In Germania le cose sono sempre nere, e finirla senza guerra, sarà cosa impossibile — In Francia potrà tardare uno scioglimento di sangue, ma bisognerà che avvenga — La Russia vorrebbe far paura, ma essa teme la guerra più d'ogni altra nazione.

Niente è fatto, e perchè? — Perchè si volle troppo, e nessun Principe e Governo è di vera buona fede — I popoli vogliono esser liberi e i popoli andranno colà dove debbono e hanno diritto di andare — Nulla li arresterà nel cammino, perchè il cammino è loro segnato dal dito stesso di Dio —

Hai veduto le belle accoglienze fatte all'Haynau? Anche da Colonia dovette fuggire travestito — Maledetto da ogni gente incivile, il suo nome è divenuto un suono d'oroscuro e non sarà più sicuro che in qualche oscuro angolo della sua terra. Addio.

FRIULI. Da Udine scrivono in data del 4 allo Statuto

L'arcivescovo che fu a Vienna in qualità di uomo di fiducia o di uomo di buona fede, ha veduto un bel giorno il governo militare dimettere dalla cura d'anime l'arciprete di Gemona con altri due curati della diocesi. Il governo militare li dichiarava metti a fungere ulteriormente il loro Sacro Ministero per aver preso parte attiva nel 1848 alla causa della italiana indipendenza. Monsignor Bricido protestò al governator militare, reclamò al Ministero — Tutto fu inutile — Convenne cedere alla forza e i tre parrochi, minacciati di arresto in caso di inobbedienza, abbandonarono il loro gregge. Questo e qualche cosa di più della legge Siccardi! Che ne dirà il Papa al quale l'udinese pastore rappresentò la violazione dei Sacri canoni? La scomunica minacciata al Piemonte sarà minacciata perciò anche all'Austria. Ecco ciò che i nostri giornali si domandano. Le misure adottate contro l'arciprete di Gemona parvero a quei poveri alpigiani violente ed ingiuste. Molti le censurarono, ed anche in pubblico.

FRANCIA. — La Patrie, giornale ultra reazionario e bonapartista marcio, riferisce una statistica dei voti emessi dai Consigli Generali sulla revisione della Costituzione, e alle parole della Patrie la Croce di Savoia fa succedere le seguenti osservazioni — Noi però con più buona logica potremo dire, che fra 85 dipartimenti

- 33 Vogliono mantenuta intatta la costituzione.
- 33 Vogliono riformata la costituzione, ma legalmente, cioè con forme costituzionali, cioè vogliono mantenuta la repubblica, non potendosi supporre che da senno vogliono che da una costituzione repubblicana spunti una monarchia.
- 13 Vogliono qualche riforma, o riparo ai mali attuali, ma non dicono se colla repubblica o la monarchia, se secondo o contro la legge.
- 6 Solamente votano contro la costituzione senza sapere che cosa vogliono, ovvero 66 sono per la repubblica e 19 possono essere per la monarchia.

Per il prolungamento dei poteri presidenziali però due soli consigli l'anno domandato, uno legalmente, ed un altro illegalmente, e siccome legalmente non si può, quindi non resta che un solo voto per Luigi Napoleone.

Un voto sopra 85 non è molto lusinghiero per gran nipote, e soprattutto non è molto incoraggiante Batoche e la società del Dieci dicembre non saranno molto contenti dei consigli generali. —

PARIGI, 14 settembre. — Il sig. Aristide Dumont con una lettera diretta al presidente della Repubblica ha proposto recentemente lo stanziamento di una rete di telegrafia elettrica comprendente 150 uffici di corrispondenza scomparsi in tutti i quartieri di Parigi o ne'sobborgli. Questa telegrafia sarebbe messa a disposizione del pubblico per la trasmissione di tutti que'piccoli dispacci che corrispondono ai bisogni numerosi e si vani delle relazioni sommarie che possono aver fra di loro gli abitanti di Parigi e i 36 comuni che lo circondano.

Il sig. Dumont ha calcolato che una tariffa di 25 centesimi per ogni dispaccio di 100 lettere al più senza risposta, e di 50 cent. per ogni dispaccio con risposta, i prodotti sarebbero sufficienti per coprire tutte le spese di esequimento e di stabilimento che potrebbero esser sostenute da una compagnia di cui ha già preparato l'organizzazione.

Questa proposta sta scritta in un opuscolo di 10 cent che contiene osservazioni e documenti interessantissimi sulla telegrafia elettrica.

L'Inghilterra e gli Stati Uniti ci hanno già preceduti a questo proposito. La descrizione dell'ufficio centrale de' telegrafi elettrici a Londra è delle più curiose. Chichessia n'è ammesso a corrispondere istantaneamente e ad ufficio aperto con Birmingham, Derby, Liverpool, York, Edimburgo, Glascovia, ecc. .. Non è molto che una persona si recò all'ufficio, desiderando di spedire una domanda importante a Edimburgo, ove un amico tenevasi pronto a spedirgli la risposta. In meno di cinque minuti questa persona se ne ripartiva tranquillizzato per la notizia che aveva già ricevuta.

Agli Stati Uniti esistono 46 linee di telegrafi elettrici che appartengono ad altrettante compagnie distinte. Il diritto di farne uso e ad un prezzo bassissimo. Queste 45 linee formano una lunghezza totale di 3500 leghe. Esse sono affatto indipendenti dalle linee delle strade ferrate voi vedete i fili sospesi in aria lungo le strade e a traverso i campi. Si sono interessati alla loro conservazione i proprietari dei terreni cui traversano concedendo loro la franchigia de' dispacci. Per quest'agevolezza essi divengono altrettanti guardiani severissimi della linea. Da dodici anni in qua (è una vergogna per la Francia doverlo confessare) la telegrafia elettrica è stabilita cogli Stati Uniti, e vi rende importantissimi servizi.

Anche in Prussia le linee telegrafiche sono indipendenti dalle strade ferrate, e son messe a disposizione dei particolari.

L'amministrazione belgica si dispone a consacrare 000,250 fr. allo stabilimento della telegrafia elettrica su tutte le strade ferrate del regno. Si aspetterà per dirigerne una linea verso la frontiera francese che questo genere di corrispondenza sia messo presso di noi a disposizione del commercio.

L'opuscolo sumenzionato fa cenno della formazione a Nova York di una società nello scopo di stabilire una linea telegrafica tra l'America settentrionale e l'Europa, attraverso dell'Atlantico. Il filo partirebbe dalla costa orientale di Terra Nova per congiungersi alla costa occidentale dell'Islanda. Una stazione di ripetizione sarebbe stabilita su un buon fondo d'ancoraggio che esiste a 500 miglia inglesi circa da Terra Nova, ciò che ridurrebbe la lunghezza dei fili a 1600 miglia inglesi circa (tre miglia inglesi, corrispondendo a un po' più di una lega di Francia).

L'esecuzione di questo gigantesco progetto durerrebbe un anno al più, e costerebbe a un di prezzo 2,630,000 fr. (Dem Pacific)

PRUSSIA. Berlino, 13 settembre di sera. La Gazzetta di Colonia annuncia per dispaccio telegrafico essersi prese tutte le misure necessarie per impedire qualsiasi intervento straniero nell'Assia Elettorale.

L'Assia Elettorale, più per la sua posizione geografica che per la sua popolazione, la quale non oltrepassa le 700 mila anime, esercita un'influenza grandissima nella questione germanica. Posta fra la Prussia, Francoforte e l'Assia Darmstadt, forma come una barriera tra la Germania settentrionale e la meridionale da ciò si comprende quanto studio adoperino l'Austria e la Prussia per esercitarvi influenza. Il Governo ondeggiava perpetuamente tra queste due potenze il Ministero Hassenpflug inclinava per l'Austria, la sua condotta e la sua fuga ora da la vittoria alla Prussia. Ecco la ragione per cui essa si decise ad opporsi apertamente contro qualsiasi ingerenza di un altro Stato.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.

LUIGI BAGNA Gerente